

Dialoghi Una giovane donna nata a Smirne che oggi vive a Zagabria; una francese, a lungo redattrice di «Charlie Hebdo», residente a Istanbul

«La deriva autoritaria della Turchia può investire l'Europa»

Una giovane donna turca in Europa, una francese a Istanbul, due viaggi in direzione contraria per arrivare alla stessa, frustrante, consapevolezza: «Per tutti, Est o Ovest, la situazione è grave: la banalità populista ci minaccia, ma siamo ancora in pochi a rendercene conto». Chiamatele Cassandre, se volete: i loro nomi sono Ece Temelkuran e Valérie Manteau. Con la complicità delle rispettive case editrici (Bollati Boringhieri e L'orma) «la Lettura» le ha fatte incontrare in un'assolata piazza torinese, una domenica mattina, a margine del Salone del Libro. Ne è nata un'amicizia, a partire da una lunga conversazione sulla fragilità, i piccioni, l'ultima scena di *Casablanca*, la crisi dei maschi, la solitudine della preveggenza...

L'anno di svolta è il 2016. Ece ammuccia pile di cuscini sulle finestre che tremano: in Turchia c'è un golpe contro il presidente Erdogan, o almeno così sembra. La controffensiva del regime è violenta, per la celebre scrittrice e giornalista nata a Smirne la situazione diventa insostenibile al punto di dover andare via: oggi vive a Zagabria: «Chiamo il 2016 l'anno in cui sono diventata la mia casa, è meglio di *homeless*, senza casa...». È lo stesso periodo in cui Valérie, a lungo redattrice di «Charlie Hebdo», ha lasciato la Francia: «Dopo l'attentato (alla redazione del giornale satirico, il 7 gennaio 2015, 12 vittime, ndr) non mi sentivo più a casa. L'ho trovata a Istanbul. C'è un modo di dire sulla città che amo: "Lo chiamano caos, noi lo chiamiamo casa". Era per me».

Colpi di Stato e agguati jihadisti, ma c'è qualcosa di più profondo che attraversava i Paesi, un'onda che avanza in Occidente. È il principale punto di contatto tra le due donne in movimento su sponde diverse: la convinzione che ci unisca un destino comune. «Quel che è accaduto ai turchi nel 2016 e negli anni precedenti — spiega meglio Temelkuran — sta succedendo ai cittadini europei: una sensazione di insicurezza, costantemente intimiditi dalla banalità. Tutte le istituzioni culturali e i punti di riferimento morali sono in crisi e noi come "cittadini fragili" — che pensiamo, scriviamo, discutiamo preoccupandoci dell'umanità — lo percepiamo prima degli altri. Per questo ci sentiamo *homeless* e cerchiamo di creare una nuova rete di solidarietà che sostituisca il significato convenzionale di "casa". Lo sentivo io in Turchia nel 2016,

Voci Ece Temelkuran: «Istituzioni e punti di riferimento sono in crisi. Siamo cittadini fragili, senza casa». Valérie Manteau: «L'insensibilità fa paura»

ra lo percepiscono anche i britannici che fanno la fila alle ambasciate europee per i permessi di residenza. La sensazione di insicurezza si sta diffondendo». Valérie annuisce: «Dopo lo shock di "Charlie", c'è stata per un mese grande solidarietà. Subito dopo sono arrivate critiche e strumentalizzazioni politiche. Ero disgustata. Non potevo più ascoltare la radio. Mi chiedo, come dici tu Ece, quando i miei connazionali siano diventati così crudeli. Mi mancava l'empatia semplice che si prova quando si condivide il lutto. Per questo sono partita, ed è anche la ragione per cui ho cominciato a scrivere (*Il solco, ndr*): per restare il più vicino possibile alle emozioni della gente. L'insensibilità mi fa paura».

J

Questa fragilità così come la capacità di visione rendono molto sole... «È la ragione per cui ho scritto *Come sfasciare un Paese in sette mosse* — risponde Ece — perché non ci sentissimo più sole, dal momento che soffriamo — in gradi diversi — della stessa follia politica e morale. Sì, siamo Cassandre, come molte donne in America o in Gran Bretagna che stanno cercando di svegliare la gente, di mostrare la gravità della situazione. È naturale che le donne in momenti di crisi siano i canarini nelle miniere: sono più sensibili al cambiamento di clima politico perché ne sono il primo bersaglio».

Rispetto al passato, però, non c'è più un rifugio sicuro. «Un tempo gli intellettuali potevano riparare in Europa. Mi viene in mente la famosa battuta di *Casablanca*: "Avremo sempre Parigi". Ecco, non ce l'abbiamo più! Dobbiamo allora creare una Parigi in senso nuovo, attraverso i confini». Valérie è «diecimila volte d'accordo! Parigi era la capitale di qualcosa, di un'idea di libertà che apparteneva al mondo... Ecco perché sono tutti toccati per gli attacchi o quando brucia Notre-Dame». Ma non è immune da questa follia, con la quale risulta impossibile confrontarsi. Ne *Il solco*, Manteau cita Temelkuran: è come giocare a scacchi con un piccione, tu muovi le pedine secondo le regole, lui le manda all'aria e fa i bisogni sulla scacchiera... «E mi piace ancor di più la metafora dell'ultimo libro: è come fare un frappè in un frullatore senza coperchio...», aggiunge Valérie. «Mi servono entrambe per far capi-

re come ci si sente ad avere una "discussione" con i populistici di destra — spiega Ece —. Quelli che stanno rovinando l'Europa e tutto quel che pensavamo sarebbe durato per sempre. Per ritrovare la nostra Parigi dobbiamo prima capire quale meccanismo sta funzionando nelle loro teste, quali tecniche stanno adoperando, quale logica. Per questo ho scritto il libro: per decrittare questa logica e svegliare gli occidentali prima che sia tardi. Anche se temo che siano troppo sicuri di sé e convinti che la democrazia si protegga da sola...».

«Siamo troppo sicuri di essere diversi, più solidi», si inserisce Valérie. «È fondamentale che l'Europa prenda coscienza che quel che è accaduto in Turchia (la deriva autoritaria, ndr) può accadere anche qui — continua Ece —: è impossibile agire quando la negazione invade la sfera politica. E al momento mi sembra questa la situazione. Non lo dico perché siamo tra donne, ma credo davvero nella discussione e nella rete femminile. In tempi di crisi sono sempre state le donne la salvezza. Oggi abbiamo potere sufficiente per lottare e sopravvivere a questa crisi del maschio. Perché il populismo di destra, in parte, è una crisi del maschio...». Valérie porta degli esempi: «Ho cercato di affrontare questo tema attraverso alcuni personaggi del mio libro. Dall'amica che viene aggredita perché indossa un vestito e non può rivolgersi alla polizia, al caso di Adana che uccise il marito dicendo: "Perché devono essere sempre le donne a morire?". Ho citato molte voci femminili di intellettuali: diventano pazzi quando sono le donne a parlare! Dunque dobbiamo fare fronte comune».

«Quel che molte donne ritengono sia un problema privato non lo è — Ece va avanti — e, se ne parliamo, almeno non ne soffriamo da sole. Valérie ha ragione sulla necessità di raccontare storie. Adesso i populistici ce ne propinano una banale: "L'orgoglio è infranto, costruiremo un grande Paese, nulla può fermarci". Abbiamo bisogno di un racconto di dignità, compassione e amore. Sembra evangelico, ma credo che l'opposizione debba costruire una nuova politica sui concetti morali fondamentali». Donne serie ma non tristi: «Tutte le intellettuali che ho citato — conclude Valérie — non sono soldati: vivono, si divertono, scherzano, sono addirittura rock. Questo è il nostro lato», al sole. «Nessuno è più rock di me», ride Ece.



dalla nostra inviata a Torino ALESSANDRA COPPOLA